Anno IV - N. 19 Domenica, 6 Maggio 1928 - Anno VI.

Conto Corrente Postale

LA XVI BIENNALE DI VENEZIA
VERNICIATURA, DI RAFFAELE CALZINI
LE MODE DI OGGI, DI VINCENZO COSTANTINI

CESARE DE LOLLIS, DI DOMENICO PETRINI
POESIE, DI SIBILLA ALERAMO
L'ORDINAMENTO DELLE ARTI, DI MARIO TINTI
I TEMPI DI «POESIA», DI PAOLO BUZZI
ORGIA RUSTICA, racconto, DI MARIO CASALINO
IL «GIULIO CESARE», DI UMBERTO FRACCHIA
GIORNATE DI LETTURA, DI G. TITTA ROSA
CRONACHE DEL TEATRO E DELLA MUSICA
DI ADOLFO FRANCI E DI ANTONIO VERETTI

LA FIERA LETTERARIA

Giornale settimanale di lettere scienze ed arti

In quarta pagina:

Paolo Buzzi racconta come fu ucciso il "chiaro di luna,,

UN NUMERO SEPARATO Centesimi 80 (arretrati L. 1,50) — ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno Lire 32, Semestre Lire 17 — Estero: Anno Lire 50, Semestre L. 26 — Per ogni cambiamento di indirizzo: Lire 2 — PUBBLICITA': Vedi tariffe in ultima pagina.
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via della Spiga N. 24, Milano (Quartiere Postale N. 3[illegible] - Telefono N. 70-473 — Redazione di Roma: Via Sistina N. 55 — Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

L'Arte contemporanea alla XVI Biennale di Venezia

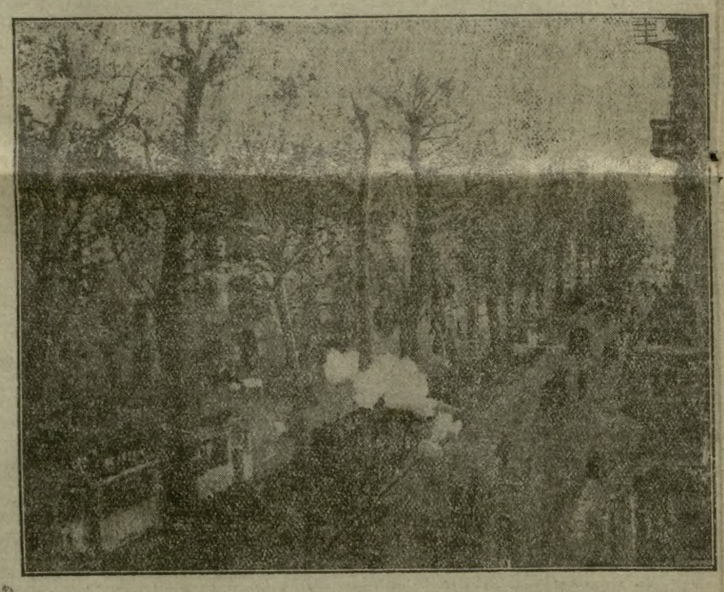
Verniciatura

Il vaporetto rovescia critici e artisti all'approdo dei Giardini. Ci si ritrova ogni due anni come a un richiamo militare delle classi: territoriali e combattenti. L'emozione delle nuove reclute è visibile: i commilitoni si stringono la mano o si dividono addirittura la pagnotta. I martelli dei falegnami inchiodano pennoni e cartigli tra svolazzi di nuvole ed ombre. Le sirene dei piroscafi e i voli dei colombi oscillano con fantasmi d'insuccessi e corone di gloria in un bel cielo alto e sereno.

Vernissage, visita di nozze.

— Permette? Il signor tal dei tali. La Gloria.

Nelle sale che odorano di vernice e di stucco si rivedono le opere nate dal tormento, dalla fatica che accompagnarono l'artista di gradino in gradino. Le ore del *vernissage* sembrano riservate agli ultimi pentimenti o all'ultima emozione.



MICHELE CASCELLA: *Milano, viale Premuda.*

Molti che frequentano l'inaugurazione della Biennale sogliono poi parlarne con un certo disprezzo: affettano un'aria delusa come di persone spiritualmente truffate. Sono i «cercatori di capolavori»: non sanno che agli ignoranti i capolavori sono additati dal tempo. Costoro giustificano la loro presenza alla Biennale dicendo che son venuti a Venezia per ammirare l'arte; ma quella antica, e per visitare la Galleria dell'Accademia, non l'Esposizione. Se ritornassero in vita tra due secoli ammirerebbero quello che oggi non capiscono. La luce dell'arte arriva ai profani come quella degli astri. Dopo secoli.

Gli artisti delle generazioni immediatamente vicini (e gli uomini) non possono amarsi nè comprendersi: l'arte di una generazione reagisce contro l'arte della generazione che la precede. C'è voluto il dopo-guerra perchè si tornasse in Italia, ad amare e ammirare Hayez e Canova che nel 1900 erano sputacchiati. Mi piace immaginare una visita alla Biennale di Paolo Veronese e di Francesco Goya y Lucientes, i due pittori festeggiati quest'anno. Scendono dalla gondola, o addirittura dalla *bissona*, l'autore delle Cene e l'autore dei *Caprichos* accolti sulla soglia da un Maraini sorridente e non stupito, e da un Varagnolo impacciato ma gongolante. E l'uno parla spagnuolo al «gran sordo» corrucciato e lunatico, e l'altro venezianeggia col barbuto e collerico messer Paolo.

Veronese va dritto alla mostra dell'ottocento, Goyà a quella del novecento: nè si sentono troppo lontani dai macchiaioli o dagli espressionisti. La pittura, come tutta l'arte, non è solo un problema di mezzi ma un problema di sensibilità. Le date, in fondo, non contano: il brutto è sempre vecchio. A parte l'abito di velluto o la cappa di seta, Veronese e Goya potrebbero sedere a capotavola in questi banchettamenti giornalieri che si tengono all'ombra verdolina degli alberi nel giardino dell'Esposizione e non stupirsi del linguaggio, dei paradossi delle tesi che corrono lungo la tavola. Nè delle montagne di spaghetti.

Il torto dei pittori del «novecento» tra i quali sono molti artisti onesti e specialmente cari al mio spirito lombardo, non è certo di aver voluto proclamare la necessità di un'arte nuova; e di aver voluto liberare la pittura italiana dal pompierismo e dall'accademismo che minacciavano di soffocarla. Se anche alcune volte hanno errato fu per ricorreggersi: nel regno dell'arte come in quello di Dio non sólo le ubbidienti pecore quelle più pregiate. Ma il loro torto è di aver ipotecato un'etichetta che dura per necessità cento anni. Non c'è il pericolo che, fra un quarto di secolo, ci siano novecentisti più novecentisti di loro? Non sono le scuole che sopravvivono sono i maestri: poco male se si ammireranno di loro non le teorie, ma le opere.

Il *vernissage* del novecento si è fatto in pieno sole, quello dell'ottocento a furia di acqua. Piove: il verde di tutte le fronde leggere e tremolanti, prende anch'esso una patina trasparente e luccicante. Il giardino si vernicia anch'esso per il giorno dell'inaugurazione. La lama lucida della laguna si fa dapprima livida, poi opaca e le fumacce dei tre transatlantici che riempiono il bacino di San Marco ripiegano i pennacchi dai fumaioli sin nell'acqua (Sironi). Un minuto lugubre, come se Venezia fosse scomparsa: poi ancora sereno, luci e colori fra triangoli di vele e chiglie di paranze chioggiote (Ciardi). Arcobaleno che dura un attimo fra S. Giorgio e Sant'Elena, ponte di luce per nuvole sulle gonnelle gonfie o stracciate che si avviano a un ballo. L'acqua è variata da pennellate di colore accostate l'una all'altra come tasselli di un mosaico leggero. (Signac). Quando si guarda questo paesaggio, ricco di tante luci e di tante forme, infinitamente vario e infinitamente uguale e lo si raffronta ai quadri alle stampe appesi alle pareti che cercano di interpretare il mistero e il tormento del mondo, che mi affaticano a definire una molecola dell'universo, ci si sente rapiti da una specie di malinconia.

I fantasmi delle montagne e delle donne di Tahiti cari alle nostalgie di Gauguin vaporano dal padiglione francese dove sono esposte le sue tele: le grandi violenze della rivoluzione russa con la *difesa di Leningrado*, i *comandanti dell'armata rossa*, l'*entrata nel Kremlino del* 1917 balenano nel padiglione imperiale dell. U.R.S.S. (Unione delle Repubbliche Sovietiche socialiste). Inoltre la Spagna allinea ancora ballerine di *jota* e di fandango, processioni di pellegrini, stendardi di Confraternite. Questo *Jardin sous la pluie* è più vasto del mondo: racchiude spazii e tempi.

Venezia, tra due quinte d'alberi, appare laggiù simile a una decrepita bellezza la cui fragilità è difesa dalla sfera di vetro leggero curvata sovra di lei.

L'arte italiana tende per fortuna a consolidarsi in una sola specie che riflette la tradizione e la continuità della razza; ma a visitar i padiglioni stranieri si ha molte volte la sensazione che gli Stati Uniti d'Europa furono realizzati dai pittori e dagli scultori all'indomani stesso dell'armistizio. Ma, in trincea, i popoli non difesero anche l'indipendenza del loro spirito, le ragioni della loro arte, le caratteristiche della vita culturale e della tradizione dei loro paesi? Questa biennale è la prima esposizione in cui non vi siano opere che ricordino la guerra.

Ma il secolo italiano percorso da tanti squilli e da infiniti canti è l'ottocento: non abbastanza lontano da sembrare epico, anzi intristito nella nostra memoria dal ricordo de' suoi anni è tutto qui rappresentato dai suoi pittori (molti dei quali vissuti nell'oscurità nella miseria e nell'incomprensione del pubblico: rivoluzionarii di quegli anni che appaiono ai giovani d'oggi come risibili conservatori). Par di entrare nella vita e nell'anima dei nostri padri, dei nostri nonni, dei nostri bisnonni: e qualche eco del nostro spirito, qualche emozione nel nostro subcosciente davanti a una vela dell'Hayez o del De Nittis o del Previati ci fanno capire che, per sottili e invincibili fibre siamo ancora legati a quel secolo disprezzato.

Vengon giù d'anno in anno come per le ombre di una montagna le vaste correnti e i rigagnoli della musica, della poesia, vissute accanto a quella pittura e, quasi, colorite da essa. Si ode un ritmo di Spontini presso un quadro mitologico dell'Appiani, e una lirica belliniana circonda la *Sconsolata* dell'Hayez; e il sospiro romantico di Catalani accompagna la *Melodia* di Tranquillo Cremona.

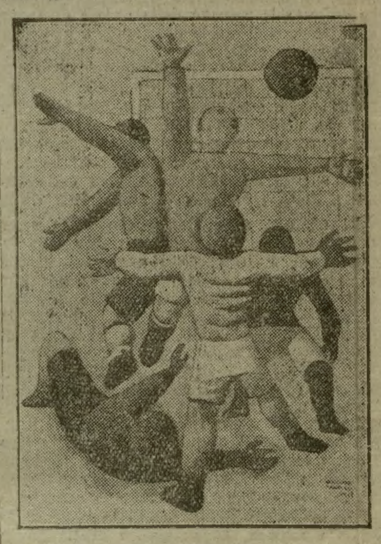
A vedere le belle donne dipinte dell'ottocento, con la veletta calata come quella di De Nittis, o con le barocche gonnelle come la marchesa Ponti di Mosè Bianchi, o impassibili e sorridenti come la Ricasoli e la Rucellai del Pezzuoli si riode il *frou-frou* delle sottane inamidate delle dame antichette e il gorgheggiare delle loro voci di educanda quando accompagnate al cembalo da un precettore amico di Rossini o compaesano della Malibran, cantavano la cavatina del Barbiere di Siviglia o l'*aria* dell'Italiana in Algeri. Si possono seguire alla cavalcata alle Cascine, o al Corso in Porta Orientale: Stendhal bacia la mano all'una, il *baron Galbìa* dice una salace frase all'altra. Intorno alle loro figure, la sensibilità del pittore ha riassunto l'atmosfera di un piccolo mondo antico. La pittura è anche storia, cronaca, aneddoto, fissati per i posteri.

Ah! ma la prima biennale! Mille ottocentonovantacinque. Una povera Italietta gloriosa: una sparuta che cova i due tragici anni della sconfitta e della rivolta. I battenti del palazzo si aprono su undici sale: quattrocentoquaranta opere in tutto. Poi la polemica intorno alla immoralità del *Supremo Convegno* di Grosso e la meraviglia intorno alla *Figlia di Jorio* di Francesco Paolo Michetti. E la Regina Margherita sorridente sotto una pamela di paglia di Firenze, e Re Umberto in tuba severo e un po' triste come se prevedesse il destino. Cannonate di navi da guerra dall'isola di San Giorgio; uno spiccare di petali dagli alberi: sventolìo di bandiere in un cielo senza aeroplani. Silenzio. Marcia reale.

Raffaele Calzini

Le mode di oggi

Le mostre veneziane si potrebbero dire una specie di rendiconto biennale di tutte le forze artistiche italiane: qui si raccolgono le migliori opere prodotte dagli artisti più quotati; qui si concentrano tutti gli sforzi di ogni artista. Quindi, questa rassegne riassuntive dovrebbero consigliare alla critica, un esame esteso a tutta la collettività artistica, un esame intento a registrare lo sviluppo, l'intrecciarsi delle varie correnti, il prevalere delle une su le altre e tutto il fermento ed il movimento delle grandi masse artistiche. Infine Venezia



MASSIMO CAMPIGLI: *Giocatori di calcio*

dovrebbe dar rilievo a quella personalità totale che include, inquadra, ispira e spiega la produzione del singolo individuo. Abbiamo ormai visto che, sebbene ognuno tenda all'originalità più assoluta, e magari più pazzesca, nessuno è mai riuscito a mettere giù una sola pennellata che non sia nello spirito, nel carattere del tempo in cui vive.

Ora dal momento che queste biennali presentano l'attività artistica nazionale, non rendiamo inutile questa bella occasione, nell'indugiarci a descrivere solo le bravure professionali di ciascun artista, le qualità di ogni singola personalità sgretolando così nell'analisi del particolare, la grande figura totale costituita dalla produzione artistica italiana.

Questo ordinamento — il cui merito va dato ad Antonio Maraini — si presta a tal genere di esame. Si potrebbe dire che le opere, oltre che allineate con parsimonia e signorile proprietà, son talora accostate con criteri propriamente critici, perchè tengono conto non solo della buona armoniosità dei colori e delle cornici, ma soprattutto del carattere dell'opera, dello spirito, dell'indirizzo che accomuna i vari artisti e le varie tele. Per esempio la «Sala 30», certamente ordinata senza voler fare degli apprezzamenti, è assolutamente riuscita. Secondo noi, siffatto ordinamento occorrerebbe incoraggiarlo, perchè torna utile al pubblico il quale riesce così in qualche maniera ad orientarsi; all'artista che può anche assumere coscienza di sè; al critico che trova gran parte del suo lavoro compiuto.

La maggior parte delle sale del padiglione italiano sono occupate dal così detto «'900» — titolo ormai famoso, inventato da Anselmo Bucci — ma in realtà, anche a guardare solo le opere dei più tipici esponenti, in questo movimento, non si riscontra una unità d'indirizzo, una comune aspirazione, un comune metodo di lavoro. '900 è dunque un titolo generico che raccoglie le ansie strette non già in una regione o limitate ad un determinato gruppo, ma estese a tutte le forze vive che, con vario modo e vari intenti, operano nell'ambito della nazione. Anzi la caratteristica che distingue in questo momento l'arte italiana, consiste proprio in un fervore, in una specie di urgenza che anima le varie tendenze scese in campo a ideale tenzone e bramose di concludere, risolvere al più presto; desiderose di un orientamento definitivo che pacifichi gli animi, ordini il lavoro, ed alfine permetta di costruire. Fervore, questo, proprio ai popoli giovani ed in formazione.

Vediamo dunque di ricostruire attraverso la XVI biennale veneziana le varie correnti, i loro sviluppi e le loro decadenze, le promesse, le speranze.

Trasformazioni e decadenze dei neoclassici

I neoclassici sono sempre in buon numero; ma ormai sotto questo titolo non si possono più riconoscere solo coloro che aspiran al classico statuario; neoclassici, genericamente, si possono chiamare tutti gli artisti che curano la forma, che tendono alla linea chiusa, scritta e definita, e che possiedono l'atto pittorico con la ragione. In generale, in quasi tutti coloro che già da tempo seguono questa tendenza, si avverte un certo risveglio coloristico.

Il Casorati, pur mantenendo con carattere e stretta coerenza le sue direttive, rende più vibranti le sue colorazioni tendenti piuttosto ai toni freddi. Natura fondamentalmente astratta, il Casorati direi che crea la metafisica del numero: egli ha una sua speciale fantasia tutta trascesa, nella quale trova espressioni assolute e sue. Importanti ci sembrano il *Ritratto* e le *Ragazze dormienti*. Anche il Chessa, tenta vivificare la tavolozza la quale però, ha perduto la sua antica sobrietà espressiva. Abile e ragionatore, si è divertito a far giuocare su le carni di tre nudi femminili, i riflessi di alcuni vetri colorati. Trentini, dal suo canto, ha rinnegato il colorito terreo, ma è caduto in un cangiantismo voluto e ragionato. Più vibranti ci sembrano le colorazioni sensibili del Menzio. Il Donghi, che possiede ottime qualità di esecutore, e che è un artista ormai quotato, non aveva bisogno di risvegliare la tavolozza: i suoi colori ordinati e nuovi, si mantengono così puliti da sembrare qualche volta persino innaturali. La stessa pulizia si nota nel Galante. Fedele alla sua mite colorazione il Sobrero; sobri i lavori della Boswel e della Maugham.

Anche Severini non opera sotto l'irruenza degli impulsi istintivi: la sua pittura è chiara, serena e posseduta. Giuseppe Montanari raffrena le sue innate tendenze pittoriche entro aspetti stilistici che lo fanno cadere un poco nel decorativo. Siro Penagini, che si potrebbe dire un lineare neoclassico del paesaggio, cade egli pure in errori decorativi. Un passo più in là si trova il Campigli che è un perfetto decoratore di spirito, che giuoca elasticamente su le deformazioni di un neoclassicismo caduto nel barocco.

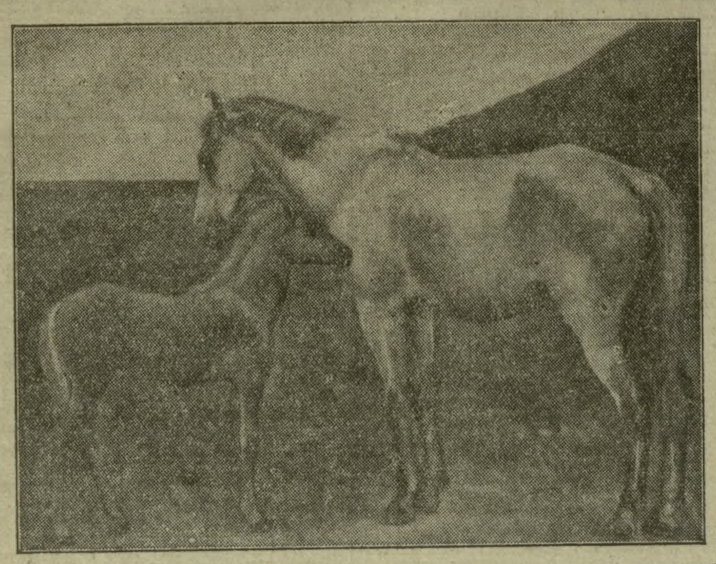
A parte il Casorati, che è il legittimo esponente del neoclassicismo italiano, e che ha saputo assimilare e ricreare parecchi spunti apparsi nella pittura di qualche anno fa, in genere, in coloro che si attengono a questa tendenza — nel Chessa e nel Trentini per esempio — si avverte quel tal pericolo dell'accademia che occorrerebbe scongiurare. Oppi, per esempio, al quale non si possono negare buone qualità, è caduto un poco nel bel ritratto borghese; Primo Conti, che nel suo *Presepio* sforza soverchiamente i colori per renderli vividi ed interessanti, in due ritratti di signora è tutto apparente, esterno e lezioso; Baccio Maria Bacci è addirittura un accademico di S. Luca dell'ultimo ottocento tutto meccanico e imbellettato.

Le tendenze pittoriche

Questa è la stessa decadenza toccata al due neoclassicismi che hanno preceduto (nel '600 e nella seconda metà del '700) quest'ultimo. Questo cioè è quel che accade a tutti coloro che curano la lettera invece che lo spirito.

Alle tendenze neoclassiche contrastano, in questa esposizione i pittori, come suol dirsi, di vena che, sotto variate forme, trattano, con innati istinti, la materia del colore. Fra gli eredi dell'impressionismo ci piace citare Pio Semeghini, pittore fragrante, delicato, intimo e sensibile; nella tradizione lombarda resta ancora la pittura armoniosa del Tosi quando non ha fretta; pittore in progresso ci sembra il Pizzirani che anche riposa su la tradizione; il Bernasconi avvolge nel suo romantico tramonto, le sue figure ed i suoi paesaggi; il Carpi, che sa spiritualizzare i suoi toni grigi e delicati quando trascende nella favola con le sue mascherine o nella leggenda religiosa con le sue opere sacre, in questa figura di donna appare sentimentale, dolce, patetico ed un poco lezioso come un antico reniano; il Bucci, artista di qualità varie ed uomo complesso, nella sua fondamentale tendenza pittorica, di fondo impressionistico, porta la sua fantasia (*Uscita dall'arca*) e la sua cultura (*Giuditta*); Steffenini, pittore tutto istinto sensuale, in un nudo chiaro plastico e fino di colore, trasferisce il suo impeto nelle positure classiche; il Fioresi invece insiste nel chiaroscuro risentito seicentesco al qual secolo, in un altro senso e più nel colore, si riportano anche i *Pesci* del Vagnetti.

Sebbene non sembri, su la linea della pittura antonellesca, classicamente antica, sta l'arte di Piero Marussig: ciò malgrado iconograficamente questi quadri conservino una impronta attualistica e qualche scorrettezza di forma. Il Marussig presenta dense colorazioni, ben unificate e profonde ed a noi sembra che questo artista operi in profondità e con aristocrazia. Forti, tipici ed assai espressivi i paesaggi del Sironi; progrediti e convincenti, sebbene un poco monotoni di colore, quelli del De Grada. Un vero solitario che attende in disparte con seria nobiltà il suo giorno, è Leonardo Dudreville, che ha una marina finissima e condotta con una esperienza di lavoro oggi più che rara. Qualità di vario genere presentano Frisia, Monti, Montini, Dante Montanari, ecc. Sempre su la linea del pittoricismo il Pucci ed il Dani documentano la decadenza cézaniana.



CARLO CARRÀ: *Cavalli.*

Ritorno al selvaggio

Si avverte in generale una specie d'irrequietezza che costringe a far presto. Tal agitazione è giustificata dal fatto che l'artista intende esprimersi con immediatezza; vuole imprimere su la tela i segni di un brivido che talora si confonde con la arrabbiata esasperazione dei «*fauves*». Si tratta di una sorta di pathos che, fuori d'Italia, ha raggiunto un drammatico delirio. Perfino il Carena, dolce e romantico, si è sentito assalito da questa smania. Egli in una grande tela intitolata *La scuola* lavora per un lungo periodo, per arrivare a darci appena un enorme schizzo tra ottocentesco e seicentesco. La immediata schiettezza nel tradurre su la tela una immagine reale, è invece prerogativa di Virgilio Guidi del quale ci piace qualche paesaggio. Di tipo più mite e con caratteri assai diversi, ma con uguale spontaneità e sincerità, opera Michele Cascella con la sua veduta milanese.

Svegliare, elettrizzare, render spiritosa la materia, è obbiettivo di molti artisti in questa mostra. Più mosso del solito ci sembra, nei suoi paesaggi freschi, il Soffici; con espressiva potenza plastica e con immediatezza segna i suoi nudi e muove i suo paesaggi il Sironi; affretta il pennello spessissimo il Tosi; fermo e dolce di natura il Salietti; non di rado impenna il suo pennello; il Funi, che possiede fresche e plastiche qualità, come già abbiamo avuto occasione di dire, ha sciolto uno scilinguagnolo pittorico che può discorrere di tutto: di neoclassicismo e naturalismo, indifferentemente. Il Biasi, a sua volta, che come fretta darebbe del punti a «Luca fa presto», ha attualizzato in una fantasia esotica, la sua pittura e può passare così, molto all'ingrosso, per un moderno; persino Bresciani, fermo e tradizionale si è mosso... ma non troppo. E' il colmo per un flemmatico!

L'Arte popolare e le ispirazioni fosche

In realtà, questa tendenza, è una delle tante faccie della storia d'oggi la quale sembra che abbia a fondamentale proposito e come modello, l'uomo selvaggio. Questo impulso infatti non si limita solo alle manifestazioni pittoriche: persino le danze negre stanno su questa linea. Ed ecco perchè passando dal campo pittorico, propriamente detto, a quello della immaginazione, si verifica una forte tendenza verso l'arte popolare, della quale è autentico campione il Rosai. Spingendoci ancora più in là, verso il più estrinseco alla pittura, si arriva all'infantilismo delicato ed elegiaco del Garbari, il quale, nella *Giovanna*, forse di proposito, cerca colori pesanti e pacchiani; un passo ancora e troviamo le scene napoletanissime del De Angelis, il quale è un barbiere d'Ischia. Non cambi mestiere il De Angelis, chè noi cerebrali siamo perfidi: domani, passata la moda, saremmo capaci di piantarlo sul lastrico.

Il ritorno alla primordialità presenta un altro aspetto che si distingue nettamente dagli altri per il suo carattere, per il genere di contenuto che l'ispira. Questo tipo è quasi circoscritto a Milano ed è espresso da alcuni giovanissimi. Ci sembra che questo gruppo di nuovi artisti, patisca un genere d'ispirazione e segua un metodo di lavoro che non permette ulteriori sviluppi. Per essere sinceri, dobbiamo dire che questi artisti novelli hanno ereditato dalla nostra generazione — nella quale naturalmente si deve comprendere anche il sottoscritto — una specie d'insolente spregiudicatezza, lieta magari di generar lo scandalo. Vi è per esempio un palese sgarbo nel gesto di quella donna nuda dipinta dal Lillioni. Un non so che di greve e fangoso pesa in generale su questa pittura. Sempre più terreo e segnato di nero diviene il De Ronchi; le figure del De Bon sembrano intrise nella melma; il Carpanetto, ha più scienza dei suoi colleghi ed una maggiore forza plastica, ma il suo *S. Sebastiano*, impostato su la iconografia antica, è buio e pesto. In un'altra sala un ritratto elettrico del Guignard è pauroso e spettrale.

Trasportato anche questo stato di spirito, dalla pittura pura nel campo della immaginazione, crea necessariamente nella fantasia del Novati quelle scene disperate intitolate *Tragedia* e *Macello*, nel quale quadro si vede la mazza pesante del macellaio cadere sul cranio del bue. Vicino a questa tela, tenebrosa e livida di tono, stanno le *Nozze* ossessionate del Gurschner. Opere di terroristi che di proposito vogliono seminar spaventi.

Una figura

La varietà di tendenze ed anche l'esasperazione di alcune di esse è giustificata dal carattere che ha assunto questo principio di secolo vulcanico, perchè in for-

mazione; caotico perchè soffre, diremo così, una crisi di crescenza; in continua trasformazione perchè non ancora assestato. Questa istabilità, tutta giovanile, ha creato particolari tipi di artisti, ha creato figure caratteristiche, dotate di una sensibilità così duttile da essere capace di registrare, esprimere, realizzare, a volta a volta, le varie trasformazioni del tempo. Il continuo e radicale rinnovarsi delle tendenze di questo primo quarto di secolo, ha dunque prodotto quella figura speciale che si dice «avvenirista».

Un autentico esponente del nostro tempo — oltre al Soffici continuamente teso oltre il presente — è Carlo Carrà. Egli ha infatti vissuto e sofferto tutta quella drammatica crisi di trasformazione dalla quale non siamo ancora usciti. Non dimentichiamo che Carlo Carrà non è semplicemente un professionista ricco di doti pittoriche, di abilità e bravure innate non è uno dei tanti traduttori più o meno capaci: egli, in bene o in male, fra mille pentimenti e riprese è stato, per gli avvenimenti in genere, un orientatore. Egli non è del nostro tempo, solo il pittore, ma anche il teorizzatore. Non si deve dimenticare che Carrà è, da più di un ventennio, sulla pedana a lottare con la penna, col pennello, con l'azione. Infine Carlo Carrà è la figura tipica che incarna il nostro tempo, è il vero e proprio «avvenirista» pronto, agile, acuto, munito di un fiuto finissimo, di una sensibilità così malleabile da realizzare, concretizzare con mirabile prontezza l'aere che spira.

Guardando i lavori che ora espone in questa XVI Biennale veneziana, ci si rende conto della sottigliezza del suo spirito. La sua pittura infatti non è solo materia, ma materia respirata. Passato attraverso impeti un poco malati, il Carrà in questa parete ci appare assai affinato ed ingentilito. Si guardi infatti quanto garbo e squisitezza spira dalla sua *Marina*. E quali qualità intime presentano il suo *Leccio* la sua *Natura morta* ed altre opere.

Abbiamo detto che Carrà è un artista di fiuto. Se non ci siamo ingannati il suo ritorno al naturalismo, indicato dal quadro intitolato *Cavalli*, dovrebbe significare che l'ora dell'arbitrio, del talento originale a tutti i costi, continuamente rivoluzionatore, è già scoccata. L'artista desidererebbe rimanere in soggezione davanti ad una entità viva e presente al di là di sè: natura, vita, creato, Dio? Non so!

Attraversando il salone centrale a pochi passi s'incontra il nostro ottocento devotamente sottomesso a quello che allora si chiamava «vero».

Vincenzo Costantini

Meridiano letterario

■ *Allo scopo di favorire lo sviluppo della nuova attività che, dopo l'affermazione compiuta in Egitto con la fondazione del Conservatorio Italiano e le Stagioni liriche in Cairo e in Alessandria l'Ente Nazionale, «L'Italica» si propone di svolgere nell'interesse della propaganda all'estero, il Presidente Generale dell'Istituto, Conte Guido Carlo Visconti di Modrone, ha elevato il suo contributo personale di Socio Benemerito alla somma di un milione.*

■ *Nelle edizioni dell'Italiano usciranno prossimamente tre volumetti molto interessanti e, s'intende, molto bene stampati:* Acqua passata *di Lorenzo Montano;* Nero e bianco *di Emilio Cecchi;* Teste, feste, tempeste *di Leo Longanesi.*

■ *Pei tipi della Casa editrice G.E.A. uscirà in maggio un volume sulla III Biennale delle arti decorative con prefazione di Carlo A. Felice.*

■ *Felicissimo esito hanno avuto nello scorso aprile le prime conferenze dell'annunziato corso su* L'Italia e gli Italiani del secolo XIX *al Lyceum di Firenze; e grande è l'attesa per le conferenze prevalentemente letterarie di questo maggio. Mercoledì nove, Domenico Bulferetti esporrà le sue recenti scoperte manzoniane. Seguiranno Giuseppe De Robertis (sabato dodici) sul Leopardi; Antonio Baldini (mercoledì sedici) su la poesia di Carducci, Pascoli e D'Annunzio; Silvio d'Amico (Mercoledì ventitrè) sul teatro. Con le conferenze del Ministro Federzoni e del Podestà di Firenze Garbasso, rispettivamente sui movimenti politici e sulle scienze fisiche, avrà fine la prima parte del corso, che sarà poi ripreso in novembre.*

■ *Nell'occasione dell'esposizione a Torino, l'Istituto Superiore di Magistero ha iniziato un corso per gli stranieri, volto a studiare la persona e i tempi di Emanuele Filiberto. L'inaugurazione del corso, è avvenuta in forma solenne mercoledì due corrente. Davanti a un pubblico imponente Giovanni Gentile ha pronunziato un poderoso discorso, applauditissimo.*

■ *Nel tessere l'elogio di Ferdinando Martini, sul* Raduno, *Massimo Bontempelli non ha creduto di dover perdere l'occasione di tirare un po' d'acqua al suo mulino. «E' da ricordare — ha scritto — che Ferdinando Martini, scrittore italianissimo se altro mai, è sempre stato grande amatore e propugnatore della letteratura francese»; e in tutta l'opera dello scrittore italianissimo non ha trovato degno di citazione se non questo periodo: «Non sarebbe un male, tutt'altro, che la comune prosa italiana acquistasse di lucentezza, di speditezza, di semplicità, dotti antiche e stupende della francese». Dunque Ferdinando Martini fu un precursore del «900!.*

■ *Il* Foglio d'Ordini *della settimana scorsa annuncia che «il problema della diffusione del libro italiano all'estero sarà tra breve risolto con la creazione di un organismo che già raccoglie e armonizza, in una superiore unità, le tendenze di coloro che in questa diffusione vedono fini prevalentemente commerciali e quelle di coloro che vi vedono esclusivamente scopi di espansione spirituale». Questo organismo sarà, a quanto ci consta, la «Libreria del Littorio» di Milano che, con le nuove funzioni, assumerà il nome di «Libreria d'Italia».*

■ *Cipriano Efisio Oppo, pittore e critico d'arte, è stato nominato segretario generale della* Quadriennale Romana, *la grande mostra d'arte internazionale che si terrà ogni quattro anni a Roma ad incominciare dal* 1931.

■ *A Firenze, la prima mostra regionale toscana, indetta dal Sindacato fascista delle Belle Arti, è stata inaugurata il 30 aprile alla presenza di S. E. Bottai, Presidente Onorario della mostra, di cui il pittore Oppo è il presidente effettivo. 242 artisti con 684 opere partecipano all'importante manifestazione.*

■ *L'Esposizione primaverile, indetta dalla Società per le Belle Arti e Esposizione Permanente di Milano, è stata inaugurata ed aperta al pubblico il 4 corrente.*

■ *I manoscritti di Ferdinando Martini verranno affidati alla Biblioteca Nazionale di Firenze. La figlia dello scrittore intenderebbe curare ella stessa la pubblicazione dell'interessante carteggio paterno.*

■ *Nell'aula «Benito Mussolini» dell'Università di Perugia, Paolo Orano, docente di Storia del Giornalismo nella nuova Facoltà fascista di Scienze politiche, ha tenuto l'annunciata prolusione al corso, parlando sul tema: «Verso una dottrina storica del Giornalismo».*

■ *S. M. il Re, già dottore «honoris causa» nella Facoltà di Lettere di varie Università, è stato decretato professore «honoris causa» dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, con solenne cerimonia.*

■ *Alla presenza di S. M. il Re, è stata inaugurata a Torino la ricchissima Mostra Gualino, ordinata dal dr. Pacchioni in cinque sale della Pinacoteca.*

■ *«La pittura contemporanea in Italia» è stato il tema svolto in una conferenza, nel Salone della Famiglia Artistica di Milano da G. Titta Rosa. Il quale, dopo aver lumeggiata, anche con riferimenti letterarii, l'importanza dell'impressionismo e del macchiaiolismo di fronte alle scuole immediatamente precedenti, e avere spiegato il logico trapasso dall'impressionismo al cubismo, e al futurismo, ha esposto la teoria di questi movimenti pittorici, ricercandone l'attuazione nelle opere, e spiegandone la limitatezza, attraverso una critica serrata sia dei principî teorici che dei risultati artistici. Mostrato quindi il susseguirsi delle scuole post-impressioniste e post-cubiste, il tentativo neoclassico e quello primitivo, G. Titta Rosa ha esposta la situazione presente della pittura in Europa e in Italia, mettendone in rilievo le diffuse tendenze verso un nuovo realismo formale e coloristico, che ha considerato come un segno promettente dell'auspicato rinnovamento delle arti figurative. L'oratore, ascoltato attentamente da un pubblico di artisti e di critici, è stato calorosamente applaudito.*

■ *Il 29 aprile, a Roma avvenne la cerimonia della consegna del busto di Santa Caterina offerto da Siena per essere collocato sul Pincio. Il discorso ufficiale fu pronunciato da S. E. Bodrero, che ha proclamato la grande italiana «Santa Nazionale».*

■ *Alla metà del prossimo settembre, in Arezzo verrà inaugurata la Casa del Petrarca, ritornata al suo splendore e destinata a Biblioteca. In tale occasione avrà luogo il Convegno degli Studi Petrarcheschi al quale parteciperanno i Rettori di tutte le Università dei paesi latini. Alla cerimonia, che si svolgerà nella Sala grande della Provincia, interverrà S. M. il Re.*

■ *Il numero di aprile di «Solaria» reca il seguente sommario:* Piero Gadda: Giorno di Fiera: *Giuseppe Raveguani:* Da «Sottovoce» lirica; *Leo Ferrero:* A Bisanzio, lirica; *Filippo Burzio:* Problema del demiurgo; *Baccio Maria Bacci:* Note sulla tradizione italiana e Corot: III parte: Camillo Corot; *Zibaldone:* Raffaello Franchi, Carlo Linati; Boris Tzernovetz; Giorgio De Chirico; *Giansiro Ferrata:* François Mauriac; Giacomo Prampolini; *Filippo De Pisis:* Un disegno; *Marino Marini:* Un disegno, Frontespizio *di Bruno Bramanti.*

Il Congresso degli studi romani

Gli studiosi della storia e dell'arte di Roma si sono per la prima volta adunati a congresso: gli studiosi italiani, e quei pochi stranieri, dalla signora Strong al dotto Ashby che possono essere considerati italiani per la lunga permanenza tra noi. Io non credo inutili i congressi, poichè giovano a far conoscere i lavori scientifici incominciati o compiuti; a scambiar idee su i diversi argomenti di una disciplina, e a mostrar nuovi campi di indagine; ma credo utilissimo questo romano per due ragioni: la prima, che sino ad oggi lo studio di Roma antica e moderna sembrava vanto di tedeschi, di francesi, di inglesi meglio che di italiani: la seconda, che era necessaria la collaborazione di molti studiosi in diverse imprese di raccolta dei documenti e delle testimonianze storiche e artistiche della millenaria città. Il dottor Galassi Paluzzi, che ha saputo in pochi anni dar vita all'Istituto di studi romani, e che dal 1920 pubblica la rivista «Roma», è riuscito a chiamar in Campidoglio, da ogni parte di Italia, archeologi, storici, storici dell'arte, giuristi, architetti.

Imprese collettive di studio

Enumeriamo innanzi tutto le imprese deliberate dal Congresso. Un gruppo di giuristi presieduto dal Senatore Scialoja ricercherà negli usi e nei costumi popolari le tracce della vita giuridica di Roma, tracce che spesso risalgono alla più remota antichità: raccoglierà dunque gli usi che accompagnano la nascita, il matrimonio, la morte, le forme e le formule della costituzione della dote o di altro regime patrimoniale tra i coniugi, le formule testamentarie, le forme osservate nei contratti agrari e non agrari, notarili o non notarili, delle fiere o dei mercati o di qualsiasi altro luogo, spesso insignificanti secondo il diritto vigente. Farà insomma una specie di «scavo» del terreno giuridico di Roma. Un altro gruppo di giuristi, anch'esso presieduto dal Senatore Scialoja s'è assunto il compito di raccogliere e ordinare tutti i testi e tutte le testimonianze dell'attività legislativa dell'Impero, da Augusto a Giustiniano: opera di grande importanza, poichè il *Corpus legum* del Haenel risale al 1857 e da allora il materiale di studio, per le scoperte epigrafiche e papirologiche, si è molto accresciuto, e consente una più sicura critica delle fonti e dei documenti.

Il Giglioli, che dirige il museo dell'Impero, e che, nelle sale di questo museo ha già adunati i calchi e le fotografie di molti monumenti d'ogni provincia imperiale, ha tracciato un programma per compiere in breve tempo la raccolta dei documenti archeologici della romanità e tutti gli studiosi e direttori di musei e di gabinetti universitari di tutto il mondo saranno invitati a dar notizie di resti monumentali romani inediti o pubblicati in scritti poco conosciuti, a regalare o a cedere per equo compenso calchi, piante, plastici, negative, fotografie, stampe che possano servire allo studio di Roma. E il dott. Antonio Maria Colini ha proposto che sieno raccolti e pubblicati tutti gli elementi architettonici romani dispersi nelle chiese, nei palazzi, nei musei, nei giardini, oggi mai noti, ma indispensabili per lo studio della decorazione architettonica, degli ordini dell'architettura, dei monumenti perduti o in parte superstiti.

Per il medioevo, il professor Vincenzo Federici ha fatto approvare il programma di una raccolta degli statuti municipali della regione laziale; e Gustavo Giovannoni e Carlo Cecchelli han disegnata una compiuta indagine delle chiese medievali romane e han presentato al Congresso i primi due volumi pubblicati dall'Associazione tra i cultori di architettura su Sant'Agata dei Goti e Santa Maria in Cosmedin. Nè basta: il Cecchelli ha ordinata la raccolta delle vedute di Roma del medioevo al secolo decimonono, non pure delle stampe e dei disegni in parte editi dal De Rossi, dall'Ehrle, dal Bartoli, dall'Ashby, dal Huelsur e dall'Egger, ma anche degli affreschi, delle miniature, delle tavole, dei quadri che sieno nelle collezioni pubbliche o private di tutto il mondo, nelle chiese o nei palazzi. E il professor Carlo Vignoli ha proposta e fatta approvare la raccolta dei documenti della letteratura popolare laziale.

Di un museo di Roma, che possa esser comparato al museo Carnevalet, han dato lo schema di ordinamento i professori Munoz e Ceccarelli, ha dato promessa di prossima istituzione il sottosegretario Emilio Bodrero. E il professor Millosevich ha mostrato la necessità di creare un museo nazionale di storia naturale.

Opere monumentali in Roma

Queste, le imprese collettive votate dal Congresso: intanto, i singoli studiosi con le loro proprie forze sono riusciti a compiere opere di somma importanza per lo studio di Roma antica e moderna. La signora Strong, alla quale dobbiamo il più compiuto libro su la scultura romana, ha presentato al Congresso il manoscritto di un più vasto libro su l'arte del periodo preistorico a Teodosio; il dottor Ashby che è uno dei grandi topografi dell'Urbe e che ha pubblicato di recente un mirabile volume su la campagna romana, ha presentato e illustrato le bozze del nuovo dizionario topografico del Platner e tre carte della provincia di Roma nei secoli decimoquarto e decimoquinto; il dottor Silvestrelli il manoscritto di un suo studio su le terre e i castelli della campagna romana nel medioevo; il dottor Galassi Paluzzi il manoscritto di una monografia su la chiesa del Gesù che dà notizie del tutto inedite su gli architetti della facciata e dell'abside, e lo schedario e le prime bozze di stampa di un «indice delle opere di pittura esistenti in Roma» nelle gallerie, nelle chiese, nei palazzi che sarà preziosissimo a quanti si occupano di storia dell'arte. E Carlo Cecchelli ci ha dato le prime notizie della edizione nazionale del *Liber pontificalis* che è commessa alle sue cure.

Origini e storia dell'architettura romana

Le relazioni e le comunicazioni al Congresso hanno illustrato punti della storia civile e artistica di Roma ancora mal noti: in primo luogo, la estensione della civiltà romana in Italia e fuori d'Italia, e ricordo a prova il discorso di Alda Levi sui nuovi scavi di Milano, quello dello Sticotti su Trieste romana, quelli del Brusin e del Calderini su gli scavi delle mura e del porto di Aquileia, quello del Baroncelli sui monumenti romani di Aosta, quello dell'Ugolini su l'Albania, e quelli del Paribeni, del Romanelli e dell'Aurigemma su l'Affrica romana. La storia dell'architettura romana e italiana ha avuto in questo congresso illustratori che han posto, se non sempre risolto, problemi del tutto nuovi. Amedeo Majuri, direttore degli scavi di Pompei, ha illustrato con documenti degli scavi recentissimi, l'ultima fase della edilizia pompeiana, quando la città, fattasi industriale, accanto alle ville e alle case di architettura greca e toscana, eresse o, trasformando i vecchi edifici, creò case di tutt'altro tipo, a diversi piani, del tipo che vediamo ad Ostia. Carlo Cecchelli ha ripreso in esame il problema dell'Oriente e di Roma, delle influenze orientali su l'arte romana classica e cristiana: contro lo Strzygowski che nega ogni originalità all'arte romana, egli ha fatta, propria e integrale con nuovi argomenti, la tesi del Wickoff che pensava esser l'arte cristiana derivata dall'arte imperiale romana che aveva in sè accolti e trasfigurati elementi artistici del mondo classico e mentale. Il Cecchelli in sostanza crede che Roma sia stata un centro spirituale, che ha avuto una propria arte e che ha accolto maestranze d'ogni parte del mondo, influenze d'ogni scuola, tutte organando con la forza unitaria della vita e del genio romani. L'architetto Bonfiglietti ha illustrato il piano regolatore di Sisto V; e l'architetto Fasolo ha rivelato, mostrando ingranditi in bellissime tavole i particolari degli affreschi e dei quadri, in qual modo i pittori del quattro e del cinquecento interpretassero l'architettura romana antica. E finalmente lo scrittore di queste note ha cercato di mettere in nuova luce il barocco, che fu, a parer suo, uno stile architettonico del tutto nuovo, creato alla fine del cinquecento, per i bisogni di una nuova classe cresciuta nei nuovi centri della vita nazionale, da architetti lombardi che avevano studiato i monumenti di Roma.

Si può dire, in generale, che il Congresso ha mostrata la grande importanza dello studio tecnico delle costruzioni e dell'architettura, e dei centri di arte piuttosto che non delle scuole.

Abbiamo udito maestri di storia civile e artistica parlarci di nuovi argomenti: il Venturi di Cristoforo Romano e del Correggio a Roma; l'Hermanin di Pietro Cavallini e delle sue relazioni con Arnolfo di Cambio; il Fiocco di Falconetto architetto veneto di spiriti romani; Gaetano De Santis del Foedus Cassianum; e il Pettazzoni della religione dei romani.

Il piano regolatore della città

Rimarranno, o dovrebbero rimanere memorabili le discussioni sul piano regolatore di Roma: architetti e studiosi di prim'ordine hanno, non pure ripreso in esame i diversi disegni di apertura di nuove piazze e di nuove strade pubblicati in questi ultimi anni — ad esempio quelli del Brasini — ma anche affermato i principii che dovrebbero esser rispettati da quanti vogliano demolire o costruire alcuna cosa in Roma: l'ordine del giorno domanda il rispetto della topografia classica, degli antichi monumenti, delle fondamentali linee urbane e architettoniche che fanno della nostra città una città del tutto diversa da Parigi o da Berlino.

L'edizione del Belli

Poichè è prossima la ristampa dei sonetti del Belli a cura del Governatorato di Roma, Guido Mazzoni ha parlato dell'opera del poeta romanesco in relazione con la precedente tradizione letteraria dei dialetti italiani, Tomaso Gnoli ha illustrato talune sue poesie inedite, e il professor Giulio Cappuccini ha mostrato, in una dotta comunicazione, quale debba essere la grazia del dialetto romanesco. Non posso parlar delle altre relazioni e comunicazioni — numerossime —: il prossimo Congresso sarà adunato tra due anni, nella ricorrenza dell'anno duemillesimo dalla nascita di Virgilio, secondo la proposta del professor Vincenzo Ussani, che in un bellissimo e dottissimo discorso ha tracciato il programma della celebrazione del sommo poeta che dovrà esser fatta in Roma.

Goffredo Bellonci

Otto volante

Beatitudine

Beati i geni incompresi, misconosciuti da tutti fuor che da loro medesimi.

Chi li compiange e s'immagina la loro vita tetra e scorata, non sa che forze, non sa che gioie, non sa che fervori ne vengano, sempre nuovi, dalla sicurezza di sè, dalla risoluta fiducia in se stessi. Cade talvolta il pennello di mano o trema lo scalpello sul marmo ostile o la pena si ferma, gemendo, sol che ci appaiano ammonitrici le grandi ombre, a dominare, da tanta altezza, la nostra modesta statura, ad umiliare la nostra trepida passione di fare. Vi par consolazione da nulla poter dire fieramente a quell'ombre, in quel punto: compagni io sono dei vostri e in verità vi dico che un giorno o l'altro spartirò la gloria con voi?

Lasciate che invidi mestamente, colui che ha avuto via via dalla vita, un po' per giorno, a spizzico, quel tanto che si meritava, gli eletti che ancora aspettano d'aver tutto e tutto in una volta e in grande quel che è loro dovuto dall'immancabile giustizia del tempo: foss'anche dai posteri, i quali, è risaputo, sono provvidi dispensieri di doni e attenti cavatori di fame dalle tombe. Che importa se oggi i giornali ti cestinano e le esposizioni ti rifiutano, se un giorno entrerai trionfante nelle collezioni dei classici o nelle Gallerie Nazionali?

C'è a chi trema il cuore al pensiero che il ricordo del suo nome possa cadere anche dalla memoria dei suoi figli stessi. Beati coloro i quali già si vedono d'incorruttibile bronzo nei monumenti, in piazza, e sanno che sull'opera loro s'interrogheranno i nepoti, agli esami.

Fel.

Che FERDINANDO MARTINI fosse anche uomo di spirito, brillante conversatore, piacevole inventore di aneddoti è risaputo da tutti, ma ancora tutti non sanno che l'editore A. F. FORMIGGINI ha deciso di raccogliere in un volumettò intitolato: *Lo spirito di Ferdinando Martini*, questo materiale volante affidato per ora alla memoria di amici e familiari dello scrittore. Per mio conto, collaborerò come posso alla raccolta, e, per cominciare:

— Oh chi va direttore della *Stampa?* — chiese un giorno FERDINANDO MARTINI quando gli furono annunciati i mutamenti che poi si verificarono nel giornale torinese.

— L'on. ANDREA TORRE — rispose l'informatore.

— Torre? Ma gli è proprio una torre con l'orologio! — esclamò Martini. — Ogni giorno gli ci vuole una carica.

CURZIO MALAPARTE ha un'automobile a quattro ruote, al cui paragone la vecchia, gloriosa, ma sgangherata Lancia di GUIDO da VERONA è un ninnolo da salotto. Per il suo aspetto selvaggio, la macchina del Malaparte vien chiamata dai suoi amici: «il mostro volante». Ma c'è tanta gente, ricchi borghesi, bottegai imbottiti o teste che non vedono il mondo se non attraverso una otto cilindri, i quali non fanno che celebrare la marca della propria automobile, se ne riempiono la bocca e vorrebbero che i poveracci restassero a bocca aperta di stupore e di ammirazione. Al pittore AMERIGO BARTOLI questi sbruffoni danno terribilmente ai nervi, e quando sente qualcuno dire: — Io ho un *Ispano-Suiza!* Io ho un' *Isotta-Fraschini!* — con la più bella faccia del mondo dice:

— E io ci ho una *Pavoni!*

Un giorno UMBERTO NOTARI, già editore, fondatore di giornali, ecc. fu presentato ad ANTONIO BELTRAMELLI. A sentire il nome di Notari, Beltramelli si fece rosso in viso.

— Ma non sarà mica parente di quel Notari che scrive quei romanzacci, e che ebbe anche un processo! — esclamò.

— Sono io stesso — rispose calmo Notari.

— Ma no, è impossibile! — ribattè Beltramelli, facendosi sempre più rosso. — Quello aveva la barba.

— Appunto — dovette suo malgrado insistere Notari — io portavo la barba fino a pochi anni fa.

— Quand'è così — conchiuse Beltramelli arrendendosi — tanto piacere di conoscerla personalmente.

LEO LONGANESI, quando ci si mette, è un raccontatore inesauribile di storielle, aneddoti, favole morali, aforismi; e non si riesce nemmeno a capire come in un uomo tanto piccolo (di statura) possa starci tanta roba. In questi giorni racconta volentieri certi «indovinelli» che attribuisce al pittore DE CHIRICO e che effettivamente hanno qualche cosa di metafisico. Eccone un paio.

Due cretini decidono di giocare agli indovinelli.

— Qual'è la città più lunga d'Italia?

— Mah! — risponde il secondo cretino, dopo averci pensato su.

— Ventimiglia. E qual'è la città più rumorosa?

— Mah! — risponde ancora l'altro, restando a bocca aperta.

— Chiasso.

— Be' ora voglio fartene uno io — dice il secondo cretino. — Qual'è la città più divertente?

Il primo cretino è ora nell'imbarazzo. Pensa mille combinazioni: divertimento, allegria, ridere, giuocare, e non trova.

— Mantova! — esclama trionfante il secondo cretino.

— Mantova... E perchè Mantova? — chiede mortificato il primo cretino.

— Così.

— Che cosa sono quelle due cose nere, lucide, che si infilano sopra le scarpe, quando fa cattivo tempo? — domanda il primo cretino a sua moglie tornando a casa.

— ?

— Un paio di *caloches*. E che cosa sono quattro di quelle cose nere, lucide, che si infilano sopra le scarpe quando fa cattivo tempo?

— ?

— Due paia di *caloches*. E che cos'è quella cosa nera, lucida, con quattro gambe, e la coda a pelo riccio, che si rotola sulla ghiaia del giardino quando io rientro in casa?

— L'ho indovinato! — risponde trionfalmente la moglie del secondo cretino. — Sono tre paia di *caloches!*

Il *Calciatore azzurro* di EMILIO DE MARTINO, che la compagnia Baghetti rappresenterà in maggio al Valle di Roma, aprirà una serie di commedie d'argomento sportivo che i nostri autori più dotati daranno alle scene nel corso della prossima stagione. RENATO SIMONI è a buon punto d'un suo dramma venatorio-intimista intitolato: *Tiro alla russa:* ALESSANDRO VARALDO in *Pasta, molla!* rievocherà le prime glorie del ciclismo italiano; SALVATOR GOTTA ha messo la parola «continua» alla prima parte d'un vasto ciclo drammatico: *La Vela, ovverosia La moglie di Claudio:* ALBERTO CECCHI ha già letto ai parenti e agli amici più fedeli *L'arbitro fischiato;* gli UNDICI di Bagutta stanno alacremente portando a termine, in concorde collaborazione, *La squadra nazionale.*

Se non siamo male informati, anche GUIDO DA VERONA tenterà questo genere teatrale con una commedia lirica in prosa ritmata, dal titolo suggestivo: *Arriva almeno una volta, baio scuro del mio cuore.*

A proposito del *Cyrano*, riesumato nei giorni scorsi a Torino, si parla, fra amici, di Rostand e della sua opera. E vien fatto di rammentare il bellissimo vedere che faceva ALDA BORELLI nell'*Aiglon*, tutta chiusa e stretta nell'attillatissima bianca giacchetta all'austriaca del Re di Roma.

— Era una delle parti che faceva meglio — dice CARLO A. FELICE. — Solo non riusciva a convincere d'esser malata proprio di petto.

Qualche anno fa, quando ARDENGO SOFFICI si trovava a Roma, e dirigeva la rivista «Galleria». OTTONE ROSAI scendeva ogni tanto da Firenze per andare a trovare il vecchio amico. Un giorno Soffici gli chiese se aveva mai visto la Cappella Sistina, e avendo Rosai risposto che non gli era mai riuscito di andarla a vedere, Soffici esclamò:

— Vacci, vacci subito; e ricordati che Michelangelo gli era un omino che ci vedeva bene!

ANTONIO BALDINI sta per pubblicare un libro, di cui già si susurra un gran bene. BRUNO BARILLI, tornato di fresco da Parigi e curioso più che mai delle novità che preparano i suoi amici, chiede a Baldini, mentre stanno sorbendo un vermouth all'Aragno, come s'intitola, e Baldini, con un roseo sorrisetto:

— La dolce calamita...

Poi, dopo una pausa piena di sapore, ammicca:

— L'ho fatto apposta perchè si capisse che si parla di donne.

Giacomino

Fatti personali

Firenze, 26 aprile 1928.

On. Direzione,

vedo nell'ultimo numero delle «Fiera Letteraria» uno scrittarello firmato Franchi, inteso a vilipendere due amici miei: Rosai e Lega, e dove a questo fine mi si attribuiscono gesti e frasi che non sono del mio stile, e contrastano invece con i rapporti di affetto e di stima che da molti anni mi legano ai detti artisti.

Per tagliar corto al pettegolezzo, dichiaro che nel giorno dell'inaugurazione della Mostra Fiorentina dei Sindacati, indicato come quello del supposto episodio, io non mi trovavo a Firenze.

Col massimo ossequio

Ardengo Soffici

FRATELLI TREVES
MILANO

UGO OJETTI
TINTORETTO
CANOVA
FATTORI
Lire 20.--

"È chiaro come abbia di recente saputo con sì schietto calore celebrare il Tintoretto chi da questi appreso ha il modo pronto di distinguere l'essenziale nel lineamento e di serrar nello scorcio il movimento".
Gabriele D'Annunzio

UGO OJETTI
AD ATENE
PER
UGO FOSCOLO
Lire 10.--

SABATINO LOPEZ
LA SIGNORA ROSA
Commedia in tre atti Lire 9.--

SHAKESPEARE
TIMONE D'ATENE
Tragedia in cinque atti
Nuova traduzione di *Diego Angeli* Lire 10.--

F·T·E

Sono usciti i primi fascicoli della

GRANDE
ENCICLOPEDIA
MONDADORI

LA PIÙ PIACEVOLE A LEGGERSI

LA PIÙ PRATICA A CONSULTARSI

INTERAMENTE SCRITTA
DOPO LA GUERRA

10 vol. - 4800 pagine - 10.000 illustrazioni in nero e a colori.

Due fascicoli al mese: Ciascuno L. 10.

Riduzioni agli abbonati con pagamento rateale

Chiedere l'opuscolo illustrativo che si spedisce gratuitamente. Fascicoli di saggio trovansi in deposito presso le principali librerie.

CASA EDITRICE A. MONDADORI
VIA MADDALENA, 1 MILANO (105)